

OMELIA DOMENICA DI PENTECOSTE

At 2,1-11; Gal 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15

La domanda da cui voglio partire è: chi comanda a Gerusalemme, quel giorno di Pentecoste? Chi domina la scena? Leggendo i vangeli possiamo capire che in quel tempo in Israele ci fossero diversi gruppi di potere: Potremmo dire che comandano gli scribi, i farisei o i sommi sacerdoti, che si nascondono dietro la religione per mantenere i propri privilegi e il proprio potere, e hanno una grande influenza sul popolo. Potremmo dire i romani, che detengono il potere politico e militare, sfruttando e umiliando i giudei, assieme a Ponzio Pilato, il procuratore romano, che ha acconsentito alla morte di Gesù, con le sue vendette, il suo trasformismo politico, il suo servilismo verso Roma... Oppure, potremmo dire la folla, che si è dimenticata di quell'uomo che aveva acclamato come "Figlio di Davide", e dopo pochi giorni ha lasciato che venisse crocifisso; la folla con la sua volubilità, prigioniera e oppressa da chi è in grado di ingannarla o di illuderla. Infine, abbiamo i discepoli di Gesù, che si erano rifugiati nel Cenacolo dopo l'arresto del loro Maestro e vi erano rimasti segregati per timore di fare la sua stessa fine.

Questo quadro mi permette di dire che c'è una cosa, un sentimento che accomuna tutti gli abitanti di Gerusalemme: la paura! Chi domina ha paura di perdere il suo potere, chi è ricco ha paura di perdere la sua ricchezza, e d'altro canto, chi è sottomesso, è soggiogato dalla paura di chi è più forte di lui. È certamente vero che non c'è uomo al mondo che non sperimenti la paura a motivo del suo peccato o a causa di quello degli altri. La paura sia una dimensione naturale della vita, e che ogni uomo di ogni tempo, la sperimenti; persino Gesù nell'orto degli ulivi ha conosciuto la paura. Inoltre possiamo aggiungere che coloro che sembrano dominare il mondo sono proprio quelli che hanno più paura... Proviamo a pensarci: non è forse vero che i potenti, i grandi dittatori, sono proprio i più paralizzati dalla paura, che spesso diventa angoscia, di essere deposti, di essere traditi o di esser dimenticati?

Con la Pentecoste, lo Spirito Santo giunge a consolare e fortificare gli uomini, per cui cambia la prospettiva: da quel momento c'è chi continua a vivere nella paura... e chi smette di avere paura! Abbiamo letto, che i discepoli, ricevendo il dono dello Spirito Santo diventano capaci di uscire allo scoperto, di andare nelle piazze, nei palazzi e nelle prigioni. La Pentecoste è la vittoria sulla paura che domina l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo. Quegli uomini, chiusi a chiave nel Cenacolo, sono capaci di donare tutta la loro vita come il loro maestro, di uscire sprezzanti e di incominciare ad annunciare a tutti la buona notizia di Cristo crocifisso e risorto. Non avevano alcun timore, perché si sentivano nelle mani del più forte. Nel momento in cui hai nel cuore una grande speranza, alimentata dalla fede, sei disposto a sacrificare tutta la tua vita per quell'ideale in cui credi; a maggior ragione, questo è vero se ricevi il dono dello Spirito Santo che permette di superare i limiti della nostra umanità, del nostro peccato e di conformarci a Cristo. Lo Spirito di Dio, dove entra, scaccia la paura; ci fa conoscere e sentire che siamo nelle mani di una Onnipotenza d'amore: qualunque cosa accada, l'amore di Dio non ci abbandona. Tutto ciò possiamo riscontrarlo nella testimonianza dei martiri, nel coraggio dei confessori della fede, nell'intrepido slancio dei missionari, nell'esempio di tutti i santi, alcuni persino adolescenti e bambini.

La Pentecoste porta un'altra novità nella storia, potremmo dire il secondo grande miracolo che avvenne quel giorno: terminava il dominio incontrastato di Babele sulla vita degli uomini. Cioè, secondo il racconto biblico, quell'orgoglio, quella superbia, che favoriva l'innalzarsi di quella torre, finì per travolgerne i costruttori: non si compresero più l'uno con l'altro e si dispersero su tutta la terra. Ecco, la Pentecoste pone termine a questa logica di uomini in lotta solo per se stessi, di solitudine. Lo Spirito Santo effuso nel cuore dei discepoli dà inizio ad un tempo nuovo, il tempo della comunione e della fraternità, il tempo della Chiesa. Lo Spirito, con il dono delle lingue, mostra che la sua presenza, unisce e trasforma la confusione in comunione.

Un altro aspetto secondo me è importante, e l'immagine del fuoco può aiutarci a capire: secondo la mitologia greca, Prometeo, aveva rubato il fuoco, la vita, degli dei per donarlo agli uomini, e proprio per questo era stato punito severamente da essi. Aveva rubato la vita divina agli dei, che in nessun modo avrebbero voluto dividerla con gli uomini. Nel Cristianesimo, invece, avviene il contrario rispetto a ciò che il mito racconta: questo fuoco è donato gratuitamente e abbondantemente da Dio Padre agli uomini. Lo Spirito Santo,

che è l'amore infinito tra il Padre e il Figlio, viene mandato, potremmo dire esteso, a tutti gli uomini, perché possano partecipare di questo amore. C'è di più, sarebbe già sufficiente, ma c'è molto di più: Lo Spirito Santo non è solo un dono di Dio, ma è lo stesso Dio che si fa dono: da lui nasce un uomo nuovo. Pensiamo alla grande differenza: da un parte il mito di Prometeo, ideato dalla mentalità umana, peraltro comune a molte civiltà antiche, secondo cui l'uomo deve rubare, carpire qualcosa a un Dio geloso di quello che è, lontano, disinteressato... dall'altra c'è Dio Padre, il dono della vita da parte di Cristo e l'effusione dello Spirito Santo.

La Pentecoste è essenzialmente questo: lo Spirito Santo viene in noi e ci attira dentro Dio. Grazie allo Spirito, Dio si fa vicino, rimane in noi, ci dà la vita, e ci permette di superare la paura del mondo; come se un grande fuoco fosse stato acceso da Dio stesso, quel giorno nel Cenacolo. Noi oggi, non vediamo lingue di fuoco o vento impetuoso, ma abbiamo la testimonianza di duemila anni di grazia, e quel fuoco, nonostante tutte le prove della storia, non si è mai spento e il vento non ha mai cessato di soffiare. Lo dimostra l'esistenza stessa della Chiesa che, malgrado i limiti e le colpe degli uomini, continua ad attraversare la storia del mondo, sospinta dal soffio di Dio e animata dal suo fuoco purificatore.

Infine, concludo, sottolineando l'importanza della presenza di Maria nel cenacolo quel giorno: è lì, per implorare su chi gli stava attorno, quello stesso dono, quella stessa presenza, che tempo prima, a Nazareth, aveva arricchito la sua anima. Lei, meglio di chiunque altro, conosce la Chiesa e sa quanto ha bisogno della sua intercessione. È motivo di consolazione e di speranza sapere Maria con noi, che ci insegna a pregare, che vuole la nostra conversione e la nostra comunione, affinché possiamo ricevere lo spirito nel nostro cuore e nelle nostre comunità.

don Luca Fornaciari